

ELISABETTA PONTIGGIA Coordinatrice di Igiene e Sanità pubblica

«Il 2021 anno della speranza Non posso dimenticare Maria felice di poter vedere i nipoti»

Un anno fa era stata la prima in provincia a vaccinarsi contro il Covid. Dodici mesi dopo, Elisabetta Pontiggia, attuale coordinatrice della struttura complessa di Igiene e Sanità pubblica, è in prima linea con i colleghi per raggiungere con l'immunizzazione tutti i savonesi. Da gennaio a settembre 2020 nel reparto di Malattie infettive di Savona, Pontiggia conosce bene la sofferenza che il virus può imporre e dal Palacrociere vede il vaccino come la luce in fondo al tunnel.

«Se il 2020 è stato l'anno del virus, il 2021 è stato per noi l'anno della speranza - racconta - Non posso dimenticare la signora di 105 anni che è arrivata all'hub camminando, felice di potersi vaccinare, promettendo di portarci il pane fatto con le sue mani in segno di gratitudine. I ricordi si accavallano e scaldano il cuore, tra questi c'è la signora Maria che ci ringraziava perché le stavamo dando la possibilità di rivedere i suoi nipoti».

Oggi i conti si fanno con il



Elisabetta Pontiggia è stata la prima a vaccinarsi a Savona

rialzo della curva epidemiologica: solo ieri 353 contagi in provincia.

«Siamo preoccupati - ammette Pontiggia -, ma credo che, con lo sforzo di tutti e la vaccinazione degli indecisi, anche questa volta ce la faremo. La speranza è che il 2022 possa essere l'anno della vittoria. Per noi si chiude un percorso difficile, il 2021 ci ha visto impegnati in una grande campagna vaccinale ed eravamo già stanchi per tutto quello che avevamo affrontato nel

2020. Abbiamo creato in poco tempo un gruppo di operatori che non si conoscevano, ma che insieme hanno dato vita a una grande squadra con la speranza e la volontà di vincere sul virus che ci aveva sfinito. Sono state numerose le manifestazioni di gratitudine che ci hanno dato la forza di andare avanti, soprattutto quando abbiamo vaccinato i nostri anziani, quella fascia di età che più era stata colpita nella prima fase di questa pandemia». —

Eroi da ricordare

L'Italia si era stretta attorno a medici, infermieri e volontari
Considerati Angeli del Covid si ritrovano ora in un altro clima

Un anno appena, un paio di ondate d'offensiva del Covid in cattivo da successive varianti e quelli che per lunghi mesi erano stati considerati degli Eroi, gli Angeli del Covid, acclamati e simbolicamente abbracciati da tutta la popolazione sembrano essersi trasformati in una sorta di mostro.

E il clima in cui medici, infermieri, operatori socio sanitari, volontari del soccorso e tutto quel mondo che spesso lavora nell'ombra, sembra essere radicalmente cambiato. La solidarietà e l'apprezzamento ha in molti casi lasciato spazi all'aggressività, alle accuse, in

alcuni casi alle violenze fisiche e materiali nei confronti di chi lavora in prima linea, in trincea per aiutare chi è rimasto ferito nella grande guerra pandemica.

«La cosa che ci fa più male è la paura che manifestano le persone non vaccinate quando arrivano in ospedale e temono che noi non le curiamo, oppure le curiamo peggio. Sofriamo quanto loro, perché non riusciamo a rassicurarli quanto vorremmo», afferma Katuscia Caddeo, da anni in battaglia al pronto soccorso. Parole che suonano come un gesto d'amore, lei che sa cosa

vuole dire indossare il casco Cpap ed avere a casa due bimbi piccoli che l'aspettano. Katy, come la chiamano le colleghe non è un pesce fuor d'acqua. È uno dei tanti esempi di quel personale che in ospedale lavora senza pensare alla fatica, agli orari, avendo ormai fatto l'abitudine a convivere con la paura, sopita molto spesso dalla voglia di strappare più gente possibile alla sofferenza, se non alla morte. Erano eroi. Restano eroi e come tali sono da rispettare. E da ricordare. —

Servizi a cura di Luisa Barberis e Silvia Campese

MONICA LAVAGNA Referente del centralino Asl

«Riceviamo 400 telefonate al giorno: è forte il bisogno di essere rassicurati»

«Ci siamo dati un obiettivo: risolvere i problemi delle persone». Ha una missione ben chiara Monica Lavagna, coordinatrice del centralino Asl e della squadra che risponde a tutte le chiamate del pubblico in cerca di risposte sul Coronavirus e vaccinazioni.

«Ogni giorno rispondiamo a 300-400 chiamate - racconta -. Cerchiamo di dare informazioni agli utenti, ma, mentre in estate le richieste riguardavano soprattutto il Green pass, ora siamo nel pieno di una quarta ondata e le persone hanno bisogno di essere rassicurate. La gente è sorpresa, perché tra i contagiati ci sono interi nuclei familiari, con tutte le difficoltà che la sorveglianza può comportare. Inoltre anche molti vaccinati si positivizzano e questi ultimi rimangono spiazzati dal contagio, ma il nostro compito è anche quello di supportarli, di spiegare loro che purtroppo ci sono le varianti, ma che il vaccino è determinante per evitare forme gravi».



Monica Lavagna

La sala operativa della "voce amica dell'Asl" si trova nella Palazzina Branca del Campus di Savona e qui dal primo dicembre a ieri sono arrivate circa 3.000 e-mail. Gli operatori hanno risposto a oltre 5.000 telefonate.

«Siamo stanchi - continua Lavagna -. I contagi aumentano ogni giorno, di conseguenza aumenta il nostro carico di lavoro. Oltretutto le nostre telefonate non sono brevi: dobbiamo tracciare, rassicurare le persone, aiutarle a gestire vari problemi. Con numeri co-

si grandi ci possono essere problemi, ma li affrontiamo. Non voglio fare paragoni con i colleghi in corsia: la loro fatica fisica non è paragonabile, noi avvertiamo il carico emotivo della situazione. Telefoniamo a persone spaventate, a volte arrabbiate e gestiamo una gamma di sentimenti varia e variegata, cercando sempre di essere accoglienti. Il nostro auspicio è voltare pagina al più presto, ma le persone devono sapere che non ci fermiamo e siamo qui per aiutarle». —

DOMENICO MOZZONE Volontario della Croce Rossa a Savona

«Il 70 per cento delle uscite è legato alla pandemia, ma la gente ostile ci ferisce»

«Abbiamo la sensazione di essere ripiombati nell'incubo di un anno fa. Al tempo, eravamo più spaventati, ma l'affetto e la stima delle persone erano, per noi, un sostegno. Oggi abbiamo meno paura, ma siamo più stanchi e l'ostilità della gente, persino di chi soccorriamo, ci fa male». Non nasconde la fatica di questi 23 mesi in trincea contro il Covid Domenico Mozzone, che presta servizio in Croce Rossa, a Savona. La pandemia, però, inizia a pesare: la fine appare lontana e l'atteggiamento delle persone è cambiato. Sono passati i giorni in cui gli operatori del settore sanitario erano considerati gli angeli.

«La nostra stanchezza - racconta Domenico - è anche legata al diverso atteggiamento delle persone. Quando interveniamo per un soccorso, in cui il paziente segnali febbre e difficoltà respiratoria, chiediamo se la persona si sia sottoposta al vaccino. Più di una volta la risposta è un insulto».

Dopo una fase di calma, gli



Domenico Mozzone

interventi sono tornati, per la maggioranza, ad essere legati al Covid. «Un buon 70 per cento delle nostre uscite - dice - è legato a urgenze per la pandemia. I numeri sono tornati a crescere: ci assistiamo anche su venti uscite al giorno. Si tratta, per la maggior parte, di persone risultate positive al tampone, che manifestano un peggioramento dei sintomi. C'è qualche momento di sconforto. Un anno fa l'arrivo dei vaccini era visto come la salvezza: l'assenza di una copertura estesa, però, non ha per-

messo quella svolta che avevamo immaginato. Qualche settimana fa eravamo in piazza per una raccolta fondi: un gruppo di no vax ha iniziato a insultarci e deriderci. Siamo volontari, lo facciamo con passione e non meritiamo questo atteggiamento. Basta poco, però, per ritrovare entusiasmo: quando partiamo in sirena abbiamo un solo pensiero: portare aiuto e sollievo a chi abbia bisogno. Dopo la prima ondata i volontari in Cri sono aumentati: tante persone hanno fiducia in noi». —